

# Pietro Ingrao Direttore de “l’Unità” di Luca Serratore

## *Pietro Ingrao «l’Unità»’s Director*

This essay examines the early years of Pietro Ingrao’s long militancy within the Italian Communist Party. The present essay focuses on Ingrao’s experience as director of the newspaper «l’Unità», started in February 1947 and ended in 1956. This experience represents the central point in the first part of his life. Therefore, after a quick description of his training years and his journalistic career till the direction of «l’Unità», the focus is on the ten-year leadership of the newspaper with a detailed analysis of the party’s interventions in the journal’s management. Despite this interventions aimed at an «ideological strengthening» of it and at an increase in distribution, they coincided with budgetary problems and drop in sales, that plagued «l’Unità» during the fifties.

*Keywords:* Pietro Ingrao, Communism, Italian Communist Party, l’Unità, Cold War.

## **Introduzione**

Parlando di Pietro Ingrao, Fausto Bertinotti lo ha tratteggiato come «una figura prismatica, come si conviene ai grandi della politica, e la lettura della sua lezione [...] va fatta non scomponendo questo prisma»<sup>1</sup>. Condividendo le parole dell’ex segretario comunista, si può affermare che il seguente saggio non è certamente esaustivo per una ricostruzione della figura umana di Ingrao, né rende giustizia alle qualità dell’intellettuale ciociaro, trattandosi qui del periodo iniziale della sua lunga ricerca politica e culturale. Il cinema, la poesia, in generale l’interesse per gli studi umanistici che avevano caratterizzato la sua formazione durante gli anni del fascismo, cedono il passo, nel secondo dopoguerra, alla carriera giornalistica e politica all’interno del Partito comunista italiano.

Luca Serratore, Sapienza Università di Roma; [lucaserratore86@tiscali.it](mailto:lucaserratore86@tiscali.it).

*Dimensioni e problemi della ricerca storica,*  
1/2020, pp. 197-228

ISSN 1125-517X  
© Carocci Editore S.p.A.

Il periodo qui considerato è stato raramente analizzato dalla storiografia<sup>2</sup>, e vi è pertanto il rischio di estendere a ritroso l'immagine di *eretico* successivamente attribuitagli. Quello che in realtà emerge è un Ingrao diverso dall'uomo del dissenso degli anni successivi. Della ricerca che caratterizzerà la seconda parte della sua vita emerge poco o nulla, e le uniche riflessioni sono affidate agli articoli su "l'Unità" e agli interventi su "Rinascita" e negli organi dirigenziali del Pci, dove emerge chiaramente l'influenza di Togliatti e il rispetto delle posizioni assunte di volta in volta dal partito. La pratica del dubbio è una conquista che il direttore de "l'Unità" raggiunse solo alla fine degli anni sessanta, passando per la tappa dell'XI Congresso, e in particolare alla fine del decennio successivo, quando alla guida del Centro per la Riforma dello Stato riprese la ricerca e gli interessi culturali che più lo avevano affascinato, sganciandosi dall'esclusività del ruolo politico per divenire a tutti gli effetti quella figura prismatica ricordata da Bertinotti.

Questo periodo meno conosciuto della vita di Pietro Ingrao comprende in particolar modo la decennale direzione de "l'Unità", su cui manca uno studio specifico per gli anni del dopoguerra<sup>3</sup>. Il seguente saggio si basa principalmente su documentazione inedita relativa alla gestione del giornale e al rapporto tra il suo direttore e i dirigenti del Pci, senza la pretesa di esaurire, in questa prima ricerca passibile di ulteriori approfondimenti, un argomento vasto e complesso. Tanto più che, considerando l'esperienza giornalistica il tema principale della carriera politica e culturale di Ingrao nel decennio 1947-56, si è scelto di privilegiarlo a scapito dell'attività parlamentare e di quella all'interno degli organi dirigenziali del partito in cui fu promosso negli ultimi anni del periodo qui considerato. D'altronde fu nel settore giornalistico che il giovane intellettuale mostrò le sue qualità ai dirigenti del Pci, ristrutturando ex novo l'organo del partito. Pur lamentando sin dal 1944 che «l'Unità così com'è fatta ora non corrisponde alle esigenze del partito e della sua politica»<sup>4</sup>, nei primi tre anni di direzione ingraiana i dirigenti comunisti intervennero sporadicamente sulla gestione del quotidiano. Il rapporto col partito-editore era gestito nei quotidiani incontri con il direttore da Togliatti, che condivideva, e anzi ne era l'ispiratore, il tentativo di Ingrao di realizzare un giornale «nazionale e di massa» che «scavalcasse le file dei comunisti per rivolgersi a tutti», diverso dal «giornale pedagogico» e «ispirato al modello dei giornali sovietici» che altri dirigenti avrebbero preferito<sup>5</sup>.

L'iniziale autonomia di cui godette, insieme al fatto che non ricopriva ancora nessun ruolo dirigenziale nel Pci, permise a Ingrao di attuare un giornalismo che, pur presentando una connotazione fortemente propagan-

distica, si mostrò a tratti capace di travalicare lo scontro politico diretto a vantaggio di una critica che, anziché arrestarsi alla semplice demonizzazione dell'avversario, si affermasse sulla base della ricostruzione dei fatti. Ma dopo la costituzione del Cominform e la sconfitta elettorale del 18 aprile, in uno scenario internazionale definitivamente diviso in «due campi» in lotta tra loro, cominciarono a farsi sentire anche sul giornale le pressioni per un «rafforzamento ideologico»<sup>6</sup> da parte dei dirigenti sovietici e del Pci. Contrariamente alle aspettative, questi interventi coincisero con l'inizio del calo della diffusione e della crisi finanziaria che attanagliarono il quotidiano diretto da Ingrao fino alla fine della sua gestione.

# I

## "l'Unità" di Pietro Ingrao

Nato a Lenola, in provincia di Latina, il 30 marzo 1915, Pietro Ingrao appartiene a quella generazione di giovani cresciuti nella fede della rivoluzione fascista. La passione letteraria lo spinse a iscriversi alla facoltà di Lettere, dopo la laurea in giurisprudenza, e quindi a partecipare alle manifestazioni culturali del regime, tra cui i Littoriali della cultura<sup>7</sup>. Se, come è stato dimostrato, i Littoriali non furono una «palestra per l'antifascismo»<sup>8</sup>, è pur vero che essi, come ha successivamente ricordato Ingrao, permisero a quei giovani di «conoscersi»<sup>9</sup>. Alla manifestazione del 1935, infatti, fece la conoscenza di Antonio Amendola, promotore del gruppo comunista romano di cui Ingrao entrerà a far parte dopo il 1936, anno di inizio della guerra civile spagnola che «spacca la sua vita»<sup>10</sup>. Costretto alla clandestinità dall'incalzare della polizia fascista<sup>11</sup>, si ritrovò a Milano il giorno della destituzione di Mussolini. terminate le manifestazioni popolari, durante le quali aveva ostentato per la prima volta la sua capacità oratoria<sup>12</sup>, si era riunito con un gruppo di compagni, tra cui Celeste Negarville, in una redazione improvvisata per raccontare gli eventi di quel pomeriggio<sup>13</sup>. Il caso, quindi, portò Ingrao verso la carriera giornalistica, ma furono le sue qualità, riconosciute in particolare da Togliatti, a garantirgli la rapida scalata fino alla direzione dell'organo del Pci.

Se a Milano si tenne il suo battesimo giornalistico, sarà tuttavia l'edizione della Capitale che lo vedrà protagonista. Qui fu richiamato alla fine del 1943, inizialmente nel ruolo di capocronista e, dal gennaio 1946, alla Sezione Interni con il compito di portare voti ai comunisti in vista delle elezioni per l'Assemblea Costituente<sup>14</sup>. La sconfitta elettorale non arrestò la sua carriera. Il 2 luglio la Segreteria nominò Mario Montagnana

direttore unico delle edizioni di Milano e Roma e Ingrao capo redattore responsabile per l'edizione della Capitale<sup>15</sup>.

La difficoltà per Montagnana nel gestire le due redazioni lasciava molto spazio all'iniziativa del nuovo capo redattore responsabile, che in diverse occasioni si ritrovò a rappresentare il giornale al posto dell'assente direttore. Con lo spostamento di Montagnana alla Federazione di Torino, i dirigenti del Pci discussero sulla successione alla guida delle due redazioni di Roma e Milano nella Direzione del 4 febbraio 1947. Nonostante Ingrao svolgesse spesso funzioni dirigenziali in assenza del direttore, la maggioranza quasi assoluta dei presenti non ne propose la candidatura alla guida del quotidiano comunista, probabilmente perché diffidenti nei confronti di un giovane non ancora inserito in alcun organo dirigenziale del partito. Secchia e Scoccimarro pensavano che quel ruolo dovesse spettare a Togliatti, ma Reale, concordi Grieco e Amendola, fece notare i rischi per il segretario nell'impegnare la sua firma sul giornale. Oltretutto, dati i suoi impegni nel partito, non ne avrebbe avuto il tempo. Stesso problema pose Negarville per Longo, la cui candidatura era stata avanzata da Pajetta. L'unico a proporre la promozione di Ingrao fu Togliatti. La proposta fu alla fine accettata e si stabilì anche la divisione delle due redazioni di Milano e Roma<sup>16</sup>. Il segretario del Pci, vincendo le resistenze degli altri dirigenti, affidava così la direzione de "l'Unità" a un giovane esponente di quella seconda generazione giunta nel partito con la Resistenza. Era un chiaro messaggio verso il superamento della tradizione terzinternazionalista a favore del suo modello di «partito nuovo».

Il giornale che Ingrao ereditò come direttore era di fatto ancora da fondare. Gli anni precedenti erano stati infatti quasi esclusivamente segnati dalla clandestinità imposta dal ventennio fascista. Non si trattava quindi solo di fare un lavoro gestionale, ma anche organizzativo e creativo. Il primo biennio di direzione ingraiana vide un aumento di tirature che sfiorò il 100%. Se questo è in buona parte da attribuire al passaggio dalla clandestinità alla legalità, non si può negare l'entusiasmo e la creatività che Ingrao profuse nell'obiettivo di fare de "l'Unità" un giornale «nazionale e popolare». La politica ovviamente occupava le prime pagine, ma in compagnia di altri generi come quello satirico della rubrica "Il dito nell'occhio", inventata e firmata da Tommaso Chiaretti sotto lo pseudonimo di Asmodeo. Ma aspetto importante fu, in quei primi anni, il forte rapporto con gli intellettuali e la qualità delle pagine culturali: la critica letteraria fu affidata a Giacomo Debenedetti, quella musicale a Bruno Barilli, il cinema a Umberto Barbaro, oltre che all'amico Gianni Puccini; in terza pagina scrivevano personalità come Quasimodo, Bontempelli,

Cialente, Vittorini; le cronache del giro d'Italia furono affidate al poeta Alfonso Gatto;<sup>17</sup> Calvino teneva una rubrica intitolata "Gente nel tempo"<sup>18</sup>. Secondo Ingrao qui emergeva il «gramscianesimo» del giornale, «in quel rapporto tra intellettuali e popolo»<sup>19</sup>. "L'Unità" non doveva essere solamente il giornale della classe operaia, ma un giornale di massa, cassa di risonanza anche delle rivendicazioni dei contadini e dei ceti medi, verso cui Togliatti rivolgeva particolare attenzione. Il segretario del Pci considerava il giornale, come tutta la stampa comunista, strumenti importanti per il rinnovamento del partito. Lo dimostrava la sua quotidiana presenza in redazione, intervenendo non solo sugli aspetti linguistici, ma anche «sul carattere del giornale proprio come giornale, sulla capacità comunicativa, sul suo volto verso la gente. Sentivo benissimo – ricorda Ingrao – che ci chiedeva un giornale politico, e non ideologico»; un giornale quindi «che parlasse con la notizia e sulla notizia, insomma che si definisse sul reale: ciò che era l'opposto dei giornali ideologici dell'est»<sup>20</sup>. Per questo Togliatti nelle riunioni della Direzione «si mostrava feroce sia dal punto di vista politico sia da quello della fattura», pur continuando a difendere «strenuamente "l'Unità", la sua formula, dalle pressioni comunicative e dal rituale del partito»<sup>21</sup>. Era questo duplice atteggiamento un aspetto caratterizzante del realismo politico di Togliatti volto a salvaguardare il carattere nazionale e costituzionale del Pci, e conseguentemente del giornale, nel «periodo più rigido e di maggior controllo dell'Urss»<sup>22</sup> e del deterioramento dei rapporti tra le due superpotenze che non poteva non avere ripercussioni negative sulla stampa, creando un forte attrito tra la scelta di stare «da una parte della barricata» e l'idea di un giornale non rinchiuso entro i confini dogmatici della classe operaia.

Se quelli fin qui descritti erano gli obiettivi e innegabili furono i meriti di Ingrao nella rinascita de "l'Unità", più complesso appare infatti il giudizio sulla linea editoriale del quotidiano comunista, che risentì fortemente del mutato clima nazionale e internazionale. Dal discorso di Truman, appena un mese dopo la nomina di Ingrao a direttore dell'organo del Pci, alla nascita del Cominform in settembre, il 1947 aveva assestato un colpo decisivo alla nuova geografia internazionale, per cui si può «ormai parlare di manifestazione chiara della guerra fredda»<sup>23</sup>, e la contestuale espulsione delle sinistre dal governo, in Francia come in Italia, rompeva definitivamente la transeunte alleanza antifascista aprendo il lungo scontro tra il liberalismo americano e il comunismo sovietico. Una guerra definita fredda sul piano militare, ma che fu indubbiamente calda sul piano retorico e propagandistico e quindi nella stampa. «Nel corso di una guerra fredda – scriverà Togliatti – non solo il tono, ma

anche la condotta è obbligata. L'avversario deve trasformarsi per forza in nemico»<sup>24</sup>. Gli editoriali de "l'Unità" ripiegavano pertanto su una lettura eterodiretta che riduceva il tutto alla lotta per la pace condotta dall'Urss contro l'imperialismo occidentale. Un ruolo da *pacieri* che tuttavia era interpretato da una posizione di dipendenza ideologica e politica da una delle due parti in lotta. Come annoterà sagacemente Bobbio

essi si offrono per ristabilire la pace tra i contendenti. Ma dichiarano sin dall'inizio senza alcuna reticenza che dei due contendenti l'uno ha ragione e l'altro ha torto, che la pace si può salvare soltanto mettendosi da una parte sola<sup>25</sup>.

Estromessi dal governo dal «guastatore»<sup>26</sup> De Gasperi, come lo definì Ingrao pochi giorni dopo l'esclusione delle sinistre, i toni del giornale si fecero più evocativi del recente passato, anche in vista delle successive elezioni di aprile, e gli avversari politici venivano spesso considerati fascisti più che semplici reazionari.

La stigmatizzazione dell'avversario serviva al Pci per presentare lo scontro elettorale come un proseguo della lotta partigiana, e quindi delle masse impegnate in difesa della Costituzione repubblicana contro le forze reazionarie che la Dc rappresentava. Ma proclamarsi i paladini della democrazia accentuava ulteriormente quella «doppiezza» di cui fu accusato il partito poiché, mentre difendeva la Costituzione, aderiva al Cominform e alla linea sovietica<sup>27</sup>. Così sull'organo del partito diretto da Ingrao si possono trovare letture unidirezionali di situazioni diverse, come la vittoria del Fronte Popolare alle elezioni amministrative di Pescara e Grosseto nel febbraio 1948 e il contemporaneo colpo di stato comunista in Cecoslovacchia: le prime costituivano una «vittoria della libertà»<sup>28</sup>, il secondo, ugualmente, «la vittoria di Praga», cioè, secondo l'editorialista, uno sventato colpo di mano nazifascista<sup>29</sup>. Estendendo quanto scritto da Fiamma Lussana oltre la metà degli anni trenta, a cui l'autrice fa riferimento, si può affermare che «l'Unità [...] non rinuncerà mai alla connotazione politica di giornale di partito e di un partito ancora saldamente legato a Mosca»<sup>30</sup>.

Soprattutto negli editoriali di politica internazionale, anche il quotidiano rispecchiava quell'atteggiamento fideistico richiesto da Emilio Sereni alla Commissione Culturale da lui presieduta<sup>31</sup>. E in questo campo la linea del giornale comunista non subirà mutamenti nel corso dei dieci anni di direzione ingraiana. La nota posizione de "l'Unità" sui fatti ungheresi nel 1956 non fu una valutazione specifica degli eventi, ma si inseriva in una precipua opera di legittimazione delle scelte sovietiche di fronte

all'opinione pubblica nazionale, e in primo luogo di fronte ai compagni comunisti. La «mistificazione» della realtà sovietica era accompagnata da «un'adulazione servile» nei confronti di Stalin<sup>32</sup>, indicato alla sua morte da Ingrao come «l'uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e il progresso dell'umanità»<sup>33</sup>, e si sforzava di presentare l'Unione Sovietica come la patria del «cristianesimo realizzato» per l'uguaglianza raggiunta<sup>34</sup> di contro «all'oscurantismo imperialista» occidentale<sup>35</sup>. Il quotidiano diretto da Ingrao sostenne quindi il processo di instaurazione di regimi a partito unico nei paesi dell'Europa orientale come difesa della libertà da parte di governi democratici da aggressori esterni in accordo con «traditori» locali<sup>36</sup>. Ciò che in generale emerge, sulle questioni internazionali, è quindi un «antiamericanismo di principio»<sup>37</sup>, richiesto dallo scenario internazionale e dagli stessi sovietici, sia nella seduta del settembre 1947 che diede vita al Cominform, sia in quella del 1949 dedicata alla stampa di cui parleremo più avanti.

Se per il Partito comunista italiano vale quanto affermato da Roberto Gualtieri, ossia che esso seguiva il

doppio binario di una radicalizzazione dell'opposizione sui temi di politica internazionale, sui quali l'allineamento con l'Urss era totale ed esplicito, e di una maggiore duttilità sulle questioni di politica interna<sup>38</sup>.

tale valutazione non trova pienamente riscontro ne "l'Unità". Anche nel discutere la politica governativa, la radicalizzazione dello scontro era infatti la tattica usata dal quotidiano comunista per sostenere una martellante campagna volta a delegittimare l'azione democristiana, presentata come contraria agli interessi nazionali e incapace di farsi interprete delle istanze popolari, di cui l'unico portavoce legittimo doveva apparire il partito di Togliatti. Seguendo questa linea, "l'Unità" aveva scelto, sin dai primi mesi di direzione ingraiana, quando permaneva ancora la coalizione di governo, di non riconoscere il voto del 2 giugno: «è noto – scrive Ingrao – che il 2 giugno la Democrazia cristiana beneficiò – per un insieme di cause interne e, potremmo dire, esterne – di una inflazione di suffragi a lei favorevole»<sup>39</sup>. Dopo il maggio 1947, di contro al «ritorno di un'esperienza fascista», l'unica «via democratica»<sup>40</sup> passava, secondo Ingrao, per il solo «partito veramente e profondamente nazionale, custode dell'indipendenza del Paese» e «della sola dottrina veramente liberatrice del nostro tempo»<sup>41</sup>.

In questo modo "l'Unità" portava entro i confini nazionali quella rigida contrapposizione che caratterizzava i rapporti internazionali e, conseguentemente, lo scontro tra Pci e Dc sui temi di politica estera quali

l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, letta da Ingrao come un secondo tradimento «dopo la rottura del patto segnato durante la Resistenza»<sup>42</sup>. Nella battaglia ideologica della guerra fredda il quotidiano comunista riproponeva la regola seguita da Togliatti del «principio della superiorità del campo socialista rispetto a quello capitalista»<sup>43</sup> americano, verso cui il «totalitarismo democristiano»<sup>44</sup> aveva sacrificato la neutralità e gli interessi della nazione impendendo che anche in Italia si avviasse quella *rivoluzione* che stava interessando i paesi a democrazia popolare.

Ma accanto a questa aperta contrapposizione politica trovò spazio in questi anni anche una critica d'inchiesta sociale che, facendo emergere le criticità del vissuto popolare, penetrasse dal basso all'interno delle contraddizioni della politica democristiana. Era un'operazione certamente non disinteressata, ma aveva il merito di presentarsi come una ricostruzione reale dei fatti, meno impregnata di quell'ideologismo che caratterizzava gli editoriali di politica interna ed estera. In questo ambito rientra l'inchiesta sulla situazione nei latifondi calabresi promossa da Ingrao, rivolta non solo ai giornalisti di vario orientamento politico, ma anche e soprattutto agli uomini di cultura<sup>45</sup>. Ezio Bartalini, socialista impegnato contro la guerra, scrisse una lettera privata al direttore de «l'Unità» in cui affermava che «l'idea del bollettino, in cui gli scrittori italiani raccontino i casi di miseria che cadono loro sott'occhio, poteva saltare in testa soltanto a un poeta»<sup>46</sup>.

Pur avendo ovviamente un «chiaro carattere politico di critica a questo governo»<sup>47</sup>, e l'intento di legittimare politicamente le occupazioni *es lege* della terra come strumento dei contadini per la conquista dei diritti sanciti dalla Costituzione<sup>48</sup>, l'inchiesta aveva il pregio di mantenersi coerentemente sul terreno documentaristico, lasciando che il messaggio politico emergesse indirettamente dai resoconti degli inviati. Certo, l'iniziativa di Ingrao non era totalmente priva di quel «mito dei paesi socialisti»<sup>49</sup> tipico dei comunisti occidentali:

in un altro paese, dove la nostra dottrina e il nostro programma hanno trionfato, si cerca il modo di deviare il corso dei fiumi seminati, si squarciano le montagne con l'energia atomica per aprire la strada alle acque, si mutano i deserti in terre fertili<sup>50</sup>.

Tuttavia le adesioni di giornali di vario orientamento politico testimoniano l'interesse suscitato nei colleghi<sup>51</sup>.

Lanciata all'inizio del 1949, l'inchiesta in Calabria fu attuata alla fine dell'anno, sospinta dalla ripresa delle occupazioni nei latifondi calabresi segnate dalla tragica uccisione di tre giovani contadini a Melissa,



nella provincia Pitagorica, da parte della Celere il 29 ottobre<sup>52</sup>. Di fronte all'indignazione generale, Ingrao sottolineò il dovere giornalistico di una ricostruzione onesta dei fatti:

è prima di tutto del nostro mestiere l'essere cronisti fedeli, capaci di fornire all'opinione pubblica e alle diverse parti politiche una cronistoria esatta degli avvenimenti. Mi chiedo: è accettabile, dunque, che di un fatto così grave, avvenuto ad alcune centinaia di chilometri da Roma, non debba e non possa essere ricostruita un minimo di versione che possa essere accolta dall'una e dall'altra parte della stampa e della pubblica opinione come una base decente di dibattito e di scontro delle idee?<sup>53</sup>

Ma mentre la troupe d'inchiesta testimoniava in prima persona «la miseria più nera, lo squallore» in cui versavano i contadini calabresi<sup>54</sup>, il clima internazionale si avviava verso una nuova fase di radicalizzazione e militarizzazione. Nell'aprile 1949, dodici paesi del mondo occidentale avevano firmato il Patto Atlantico, e pochi mesi dopo, il fallimento del blocco di Berlino aveva portato alla costituzione di due governi tedeschi. Sul fronte orientale, alla vittoria di Mao Tse-Tung seguì un trattato di alleanza tra Pechino e Mosca. Inoltre in agosto il governo sovietico aveva fatto esplodere la sua prima atomica. La reazione americana si fece sentire tanto nei confini nazionali con l'ondata di maccartismo, che nella strategia governativa, dove il «contenimento» di Kennan, economico più che militare, veniva superato dalla militarizzazione e internazionalizzazione dello scontro secondo la nuova direttiva strategica del National Security Council<sup>55</sup>. La tensione mondiale raggiunse l'acme in aprile nel conflitto in Corea, in cui «l'Unità» ribaltò i ruoli giocati dalle parti in lotta accusando «l'infame aggressione americana», e del suo alleato sudcoreano, «respinta eroicamente» dal governo di Pyongyang<sup>56</sup>.

È in questo contesto che si colloca la seduta del Cominform del novembre 1950 dedicata alla stampa comunista, in cui all'invitato Ingrao venne richiesta una più tenace retorica propagandistica e un rafforzamento ideologico, come già prospettato dalla Direzione del Pci e insistentemente riproposto negli anni successivi. Il fatto che il partito intervenne sulla gestione del quotidiano solo in un secondo momento non è indicativo di un precedente disinteresse o di una totale delega a Ingrao: «l'Unità» fu sempre considerato uno strumento del partito. Come anticipato, già nella Segreteria del 17-18 luglio 1944 era stata individuata una «grave deficienza» ne «l'Unità», in quanto «essa non dà alla linea del partito il sufficiente rilievo; manca della necessaria combattività; è redatta e pre-

sentata in modo scadente»; e nella successiva Direzione del 10 ottobre Togliatti aveva ribadito la necessità di intervenire<sup>57</sup>. Ma nei primi anni del dopoguerra non si era dato seguito a queste valutazioni, né la costituzione del Cominform aveva comportato un immediato inquadramento del quotidiano. Si può quindi ipotizzare che la causa di questa parentesi triennale, in cui Ingrao godette di una *relativa autonomia* nella gestione del giornale, sia da ricercare in una questione di priorità, nel senso che il lavoro dei dirigenti comunisti fu totalmente assorbito dalla costruzione, nell'immediato dopoguerra, del «partito nuovo» togliattiano, dalle campagne elettorali, per la Costituente prima e per il 18 aprile poi, e dal dialogo con la Dc durante il periodo della coabitazione al governo. La fine di questa fase, che in quest'ottica potremmo definire di assestamento, con il Pci definitivamente relegato all'opposizione, coincise con l'inasprirsi delle tensioni internazionali, da cui l'intervento del Cominform, e fu la molla che spinse i vertici del partito a riprendere il lavoro di inquadramento de "l'Unità", appena abbozzato nel 1944. Vedremo più avanti gli interventi del Cominform e del partito. Quello che qui interessa sottolineare sono le ripercussioni che questi ebbero sul quotidiano. Dopo il 1950 prevalse definitivamente su "l'Unità" quel giornalismo a cui già nel 1946 Arrigo Benedetti rimproverava di dare «d'ogni fatto subito l'interpretazione politica, senza che ne sia premessa la cronaca»<sup>58</sup>.

Abbandonato il messaggio *ecumenico* di una discussione preceduta da una ricostruzione condivisa e certificata dei fatti, già in marzo, in merito all'uccisione di altri due braccianti a Lentella, in provincia di Chieti, il quotidiano comunista, pur essendovi condizioni simili e la vicinanza cronologica ai fatti di Melissa, anziché proseguire sul terreno dell'inchiesta, accusava «la criminale inettitudine dei vari Scelba e De Gasperi»<sup>59</sup>.

Nei primi anni cinquanta la campagna giornalistica contro il governo si concentrò sull'adesione italiana al Patto Atlantico, terreno rivangato dal conflitto coreano, e, a partire dal 1952, contro la nuova legge elettorale<sup>60</sup>, battaglie ora condotte da Ingrao anche in Parlamento<sup>61</sup>. Ma anche dopo il voto del 7 giugno 1953, mentre Togliatti raccoglieva l'appello pacifista di Malenkov contro i pericoli di una guerra nucleare, prospettando «un accordo tra comunisti e cattolici per salvare la civiltà umana»<sup>62</sup>, il direttore de "l'Unità", sfruttando un discusso fatto di cronaca, fu «assolutamente dominato dalla spinta a mettere sotto accusa il regime Dc»<sup>63</sup>. In anni successivi Ingrao ha specificato che la polemica sulla morte di Wilma Montesi<sup>64</sup> si inseriva nella denuncia della corruzione che caratterizzava la nuova strategia fanfaniana, volta a risolvere la crisi del suo partito

impregnandolo di una ideologia di efficientismo produttivistico e soprattutto organizzando ed allargando la penetrazione del quadro democristiano nella macchina statale: negli apparati amministrativi in senso stretto e più ancora negli strumenti di capitalismo di Stato<sup>65</sup>.

Ciò spiega perché il direttore de "l'Unità" facesse del caso giuridico una «questione morale», nella «convinzione che esista, in una zona della vita pubblica, un gruppo privilegiato, il quale elude impunemente la legge comune»<sup>66</sup>.

In un clima di "delirio mediatico" generale, con i giornalisti che vestivano i panni del giudice uscendo dai doveri dell'informazione per emanare sentenze prima ancora che esse fossero stabilite nelle aule competenti, "l'Unità" intravide la possibilità di sfruttare politicamente la vicenda. Se Togliatti, cautamente, non riteneva percorribile la strada della richiesta di nuove elezioni<sup>67</sup>, Ingrao avviò una martellante *battaglia morale* che rispecchiava l'internazionale lotta per la pace condotta dall'Urss contro i difetti del mondo capitalistico. Piccioni si dimise da ministro degli Esteri, ma la campagna de "l'Unità" risultò infruttuosa, dato che il governo Scelba non cadde per motivi morali e gli imputati furono assolti con formula piena nel maggio 1957.

Non furono peraltro approfonditi quei legami in seguito indicati da Ingrao tra la polemica sul caso Montesi e i mutamenti in atto nel partito democristiano, che nel passaggio da De Gasperi a Fanfani stava allentando il suo «cemento religioso» a vantaggio di un «produttivismo socializzante» che ne allargava l'influenza «nei riguardi di un ampio arco di ceti sociali»<sup>68</sup>. Il direttore scelse invece di portare lo scontro sul terreno della «questione morale», non distaccandosi da «una interpretazione della Democrazia cristiana che metteva in primo piano il pericolo di un totalitarismo clericale» a cui, dirà poi Ingrao, lo stesso rapporto di Togliatti all'VIII Congresso del Pci restava ancora legato<sup>69</sup>. Il fatto è che "l'Unità" non rinunciò mai alla «connotazione di giornale di partito», e in quanto tale si votò alla delegittimazione aprioristica dell'avversario, salvo rare eccezioni nei primi anni di gestione ingraiana, con un taglio della linea editoriale più vicina all'invettiva parlamentare che all'analisi politico culturale dei temi di volta in volta affrontati. All'inizio degli anni cinquanta, dopo l'ingresso dello stesso Ingrao in Parlamento e a seguito dei mutati rapporti nazionali e internazionali, gli interventi del Cominform e del Pci spinsero il giornale ad accentuare ulteriormente il tono propagandistico e il legame con le lotte del partito. È a questi interventi, quindi, che bisogna ora rivolgere l'attenzione.

## **L'intervento del partito e del Cominform**

All'indomani dell'attentato a Togliatti, il quotidiano diretto da Ingrao aveva ricevuto delle critiche dalla Segreteria del partito, la quale segnalava delle deficienze del giornale nel riferire sui lavori parlamentari, e pertanto spronava i direttori a pubblicare quotidianamente un discorso dei compagni deputati e senatori<sup>70</sup>. La Direzione riunitasi il 5 gennaio 1949, aveva inoltre riscontrato delle insufficienze nella diffusione della stampa. Pajetta parlò addirittura di «situazione difficile dell'Unità». Ingrao, pur ammettendo che vi era qualcosa da correggere, precisò che bisognava «distinguere tra critica seria e stato d'animo a volte eccessivo contro nostri presunti errori». Chiedeva inoltre un maggiore sostegno del partito e più efficienza nell'organizzare la diffusione, e sulla mancanza di notizie relative al partito sottolineò: «è addebito che non ci può esser fatto». Secondo i vertici del Pci, e in base alle decisioni del precedente Comitato Centrale, la stampa comunista doveva diventare un'«arma del rafforzamento ideologico e dell'elevamento culturale delle masse», obiettivo che richiedeva un impegno per aumentare la diffusione di quotidiani, periodici e libri «che illustrano e popolarizzano la nostra politica e la dottrina marxista-leninista». A tale scopo si invitava ogni Federazione e Sezione a dotarsi di un centro stampa e ad abbonarsi a «l'Unità», ad incrementare la vendita, a mezzo dello strillonaggio, nei luoghi di lavoro e nei ritrovi popolari più frequentati, a garantire la presenza in ogni fabbrica e in ogni reparto di un diffusore della stampa comunista. Fu anche deciso di costituire una apposita Commissione centrale, sotto la responsabilità di Longo, «avente il compito di organizzare e dirigere tutta l'azione volta a incrementare notevolmente la diffusione della stampa comunista»<sup>71</sup>.

Quello della diffusione era un problema discusso già all'indomani della sconfitta elettorale del 18 aprile, e che aveva spinto la Direzione a valutare l'ipotesi di un'edizione meridionale de «l'Unità»<sup>72</sup>, e a potenziare gli strumenti diffusori con il lancio del Mese della Stampa e la costituzione degli Amici dell'Unità sotto la presidenza di Luigi Longo, il cui primo comitato nazionale si era tenuto a Roma il 23 gennaio del 1949<sup>73</sup>. Quest'iniziativa, che attirò l'attenzione della CIA<sup>74</sup>, aveva fatto sfiorare in alcuni casi il milione di copie vendute la domenica, quando avveniva la vendita porta a porta degli Amici dell'Unità, tanto che fu deciso di estenderla anche al numero del giovedì dedicato al mondo femminile<sup>75</sup>. Ma nel complesso la diffusione segnerà un costante calo nel corso degli anni cinquanta.

Con l'inizio del nuovo decennio venne incaricato Montagnana di redigere un rapporto poi letto alla Segreteria riunitasi il 23 marzo. Il testo analizzava la composizione delle quattro redazioni, dove prevaleva la figura del piccolo borghese e dell'intellettuale di famiglia con un passato di «buona e spesso ottima partecipazione alla Resistenza». Ma dopo il 25 aprile i redattori non avevano più svolto attività di partito all'infuori del giornale, e il distacco dai compagni della base si ripercuoteva sulla fattura del quotidiano, limitata anche dalla «scarsa cultura generale e dall'insufficiente conoscenza dei testi marxisti e leninisti da parte dei redattori». I direttori furono pertanto invitati a spronare i giornalisti verso una maggiore frequenza delle scuole di partito e ad incaricarli di attività esterne a contatto col mondo comunista. Soprattutto «la vigilanza ideologica dovrà essere particolarmente attiva e severa»<sup>76</sup>. Nella lettera inviata ai quattro direttori, oltre a ribadire i risultati dell'indagine di Montagnana e le relative proposte, la Segreteria aggiungeva la necessità, «almeno per un certo periodo di tempo», di non «assumere all'Unità nessun redattore che non venga dalle file della classe operaia o da un apparato di partito o sindacale»<sup>77</sup>. Qualsiasi inadempienza ai doveri di un buon giornalista comunista veniva immediatamente ripresa dalla Commissione di controllo dei quotidiani presieduta da Felice Platone, che redigeva settimanalmente un bollettino interno di critica da spedire alle quattro redazioni, e a cui dall'aprile 1950 partecipavano a turno dei redattori in base a una proposta dello stesso Platone, al fine di fargli svolgere attività fuori della redazione.<sup>78</sup>

La Segreteria del 23 marzo 1950 anticipò di pochi mesi le accuse mosse a "l'Unità" e ai colleghi del "Rude Pravo" dall'ufficio di stampa del Cominform. La seduta a cui venne invitato anche Ingrao, che molti anni dopo rievcherà «il ritualismo gelido di quelle discussioni»<sup>79</sup>, si tenne a Sofia dal 22 al 24 novembre:

l'uso acritico delle agenzie di stampa borghese, una certa indulgenza ai temi della propaganda avversaria, lo scarso spazio riservato alle realizzazioni dei paesi socialisti, alla lotta per la pace, alla vita di partito, all'approfondimento del marxismo-leninismo<sup>80</sup>.

furono le principali accuse rivolte al quotidiano comunista dal redattore capo dell'organo del Cominform, "Per una pace duratura, per la democrazia popolare", Mark Mitin<sup>81</sup>. In parte erano questi dei *limiti* già riscontrati dalla Direzione del Pci e indicati come obiettivi del «rafforzamento ideologico». Nel suo intervento Ingrao riconobbe che si erano ottenuti «risultati positivi solo in parte», in particolare rispetto alle indicazioni del Comitato

Centrale che aveva respinto l'idea di fare del giornale un organo interno al partito e «ci ha indicato che esso deve divenire un giornale capace di rivolgersi alle larghe masse popolari e di unirle attorno alla politica dei comunisti»; ha inoltre «proposto di fare dell'Unità un'arma che si appoggi all'insegnamento marxista-leninista». Ammessi gli errori ed esposto il modo in cui si strutturava il rapporto del quotidiano con il partito, Ingrao si soffermava però su alcune note a suo avviso positive del giornale: «si può dire – proseguiva il direttore – che non c'è stata alcuna iniziativa politica delle masse [...] che non abbia avuto la guida e incontrato l'appoggio dell'Unità». Come esempio di questo attivismo del quotidiano, Ingrao riportava le campagne giornalistiche condotte in Calabria e nelle fabbriche occupate. Il giornale aveva inoltre, sempre secondo il suo direttore, «quotidianamente illustrato gli interventi alla Camera dei deputati e al Senato dei comunisti e dei socialisti». Altro vanto de "l'Unità" era la raccolta di firme per la pace contro il Patto Atlantico e per l'appello di Stoccolma sul divieto di armi nucleari, che ebbero il merito di denunciare «l'aggressione americana, smascherando la condotta degli aggressori». Erano queste in realtà due delle critiche mosse dalla Direzione. Uno dei limiti riconosciuti era quello di aver trascurato «le richieste di certi strati non proletari della popolazione», come il contadino medio, gli artigiani e i commercianti «che sono oppressi dalla politica del governo democristiano». Per quanto riguardava le accuse di scarsa informazione dei paesi socialisti, di approfondimento del marxismo-leninismo, di impegno nella lotta ideologica contro Tito, Ingrao condivise e accettò le critiche dei sovietici<sup>82</sup>.

Rientrato in Italia, il direttore riferì della seduta alla Direzione, dopo aver ottenuto il sostegno a proseguire il suo lavoro da Togliatti, a cui Ingrao fece visita a Sorrento dove il segretario era in convalescenza a seguito di un incidente automobilistico. In merito alle accuse mosse dal Cominform, Ingrao concluse:

le critiche fatte pongono il problema di cambiare il carattere del giornale? A me pare di no, piuttosto vi sono questioni che vanno risolte pur restando sempre in questo ambito. E d'altra parte anche le critiche che ci sono state fatte non mi pare investano la sostanza del nostro modo di intendere il giornale del partito.

Ma la risoluzione del direttore de "l'Unità" non fu sostenuta dalla Direzione. Colombi accusò i direttori di non accettare le critiche ma solo le osservazioni di Togliatti; una maggiore attenzione ideologica e partecipazione alla vita del partito furono richieste da Grieco e Amendola, mentre Montagnana criticò la «troppa accondiscendenza ai metodi borghesi» e

Secchia non condivise l'ottimismo di Ingrao sulla diffusione del quotidiano che rimaneva in alcune zone bassissima. In generale la posizione della Direzione è racchiusa nella sintesi di D'Onofrio: «il senso della critica è perciò nel dare al giornale un maggiore carattere di partito», aumentando, aggiunse Platone, la «vigilanza ideologica». A chiudere gli interventi, in assenza di Togliatti, fu il vicesegretario Longo, il quale rafforzò l'affermazione di D'Onofrio: «il senso generale delle critiche fatte è che ci si deve orientare a considerare sempre più il giornale come organo di direzione del partito», e accusò la «troppa parzialità a favore dell'avversario»<sup>83</sup>. Come nel caso della sua nomina a direttore del quotidiano comunista, Ingrao si scontrò quindi con la rigidità ideologica della Direzione del partito ma trovò il sostegno decisivo di Togliatti. Per il segretario la difesa dell'autonomia de "l'Unità" si intrecciava d'altronde con un'altra delicata vicenda politica e più personale, dal momento che a Sofia, nei giorni in cui si tenne la seduta del Cominform, D'Onofrio fu informato della volontà di Stalin di affidare a Togliatti la direzione dell'organismo. Come noto, anche in quel caso il segretario riuscì a vincere la linea maggioritaria della Direzione, che si era espressa a favore della proposta di Stalin nonostante fosse a conoscenza della contrarietà del diretto interessato. Erano quindi in gioco dissensi interni non solo contro una certa idea di giornale, ma contro la gestione togliattiana in generale, rea, secondo Secchia, di aver frenato le istanze di cambiamento espresse dalla Resistenza rinchiudendole entro la logica dei compromessi parlamentari e avviando quindi un processo di socialdemocratizzazione del partito<sup>84</sup>.

La Direzione del Pci istituì una commissione composta da D'Onofrio, Pajetta, Ingrao e Platone per elaborare alcune direttive che saranno poi pubblicate sul giornale e infine discusse al successivo Congresso. Il documento approvato dalla Direzione recepiva le critiche «giuste e pertinenti» contenute nel rapporto della commissione appositamente istituita dall'Ufficio Informazioni al termine della seduta di novembre, e annunciava che «dinanzi alle aggressioni e alle gravi minacce alla pace compiute dagli imperialisti», compito della stampa comunista era quello di «intensificare e di rafforzare la lotta che essa combatte in difesa della pace, superando i difetti e le deficienze riscontrati in questo campo», e ripristinando, tra l'altro, la rubrica Vita di partito<sup>85</sup>.

Di fatto negli anni successivi "l'Unità" dedicherà maggiore spazio alla vita di partito e alle *conquiste* del mondo socialista, ma manterrà alcuni aspetti considerati «nazionali e popolari» e che pure erano stati criticati, come l'ampio spazio dedicato alla cronaca, allo sport, e al mondo femminile nel numero del giovedì. Nonostante ciò, il giornale vendeva la maggior

parte delle sue copie al Nord, mentre al Sud mantenne una diffusione limitata, e ciò testimonia il carattere operaio del quotidiano comunista che non riusciva a coinvolgere il lettore non militante<sup>86</sup>.

Il quotidiano diretto da Ingrao, nonostante adempiva fedelmente al ruolo di sostegno alla propaganda sovietica, non soddisfaceva quindi i dirigenti italiani e moscoviti. Dopo il VII Congresso del Pci dell'aprile 1951, in cui Ingrao fu promosso da membro candidato, proclamato al precedente Congresso, a membro effettivo del Comitato Centrale<sup>87</sup>, l'organo del partito comunista italiano finì nuovamente sotto accusa.

Uno dei temi centrali del Pci a cavallo tra gli anni quaranta e cinquanta era la propaganda pacifista. La Commissione culturale diretta in quegli anni da Emilio Sereni, convinto sostenitore della linea zdanoviana, aveva quindi organizzato una serie di campagne in collaborazione con il movimento dei Partigiani della pace, di cui lo stesso Sereni era dirigente, contro le armi atomiche e l'adesione dell'Italia al Patto atlantico<sup>88</sup>. Nella Direzione del 26 settembre 1951, dedicata alla campagna per la raccolta delle firme per l'appello di Berlino, lanciato dal movimento comunista l'anno precedente e relativo a una proposta di accordo tra le cinque potenze mondiali per la pace, Sereni, che era il relatore, accusò lo «scarso rilievo dato dalla nostra stampa alla campagna, della scarsità di iniziative, di manifesti, di articoli centrali» e la «sottovalutazione assoluta da parte dei nostri giornali dell'attività dei comitati della pace». Ingrao anche stavolta accettò le critiche, ma rilanciò affermando che tali limiti non erano imputabili solo al giornale, bensì erano limiti strutturali che richiedevano un intervento sul piano organizzativo: «le nostre redazioni sono ancora chiuse e afferrano poco le cose nuove», e occorreva a suo avviso «più aiuto alla stampa da parte del movimento dei partigiani della pace» con materiali e con la partecipazione di un rappresentante dei comitati nazionali per la pace alle riunioni di redazione.

Ma anche stavolta Ingrao fu messo in minoranza. Pajetta rilanciò le accuse di Sereni lamentando che «i nostri giornalisti non vogliono fare un giornale troppo propagandistico». Essi, aggiunse, «leggono molto i giornali avversari e sono poco legati alla vita del partito, non militano nel movimento della pace»; affermazioni con cui Togliatti si dichiarò in perfetto accordo invitando i direttori a un maggiore «slancio propagandistico a cominciare dalla prima pagina». In conclusione la Direzione approvò un documento in cui si ribadiva la necessità, in determinate campagne, «di assumere veste e toni propagandistici». Il giornale, «senza perdere il carattere di organo popolare di informazione, deve essere anche uno strumento di agitazione e di mobilitazione». Comunque, oltre alle critiche, vennero



prese in considerazione anche le lamentele di Ingrao, e nella parte finale del documento si propose di istituire una «collaborazione effettiva, politica e organizzativa, dei direttori e dei redattori» con i Comitati della pace<sup>89</sup>.

### 3

#### **Il calo delle vendite e la crisi finanziaria**

A un anno di distanza, il 25 settembre 1952, e dopo quasi due anni dalla seduta del 6 dicembre 1950 successiva alla severa riunione del Cominform, la Direzione tornò a porre all'ordine del giorno il problema della stampa comunista. Questa volta lo spunto per la discussione fu il calo delle vendite riscontrato negli ultimi due anni, da analizzare alla luce degli interventi per rilanciare il giornale attuati dai direttori delle quattro edizioni (oltre a Ingrao, Gelasio Adamoli per l'edizione di Genova; Marco Vais per l'edizione di Torino fino al 1953, sostituito poi da Luciano Barca; Davide Lajolo per l'edizione di Milano fino al 1958). Il documento finale apriva affermando che le deficienze e le lacune segnalate in passato erano state in gran parte superate. In realtà le critiche furono ancora forti e non si discostarono molto da quelle precedenti. La relazione di Platone aprì con una domanda: «l'Unità attua bene la politica del partito?» Nel rispondere, secondo il relatore, bisognava tener conto delle «cifre della diffusione che negli ultimi tempi diminuiscono malgrado il maggiore interesse del partito verso il giornale». Lacune furono ancora riscontrate nell'illustrazione della vita del partito, nella diffusione dell'ideologia marxista e nel riportare gli interventi parlamentari dei compagni. Miglioramenti si riscontravano invece nel riferire della lotta per la pace e sulla vita sovietica, nonché «nello sforzo per svincolarsi dal notiziario delle agenzie giornalistiche borghesi». In conclusione, quindi, «l'Unità» realizzava la linea politica del partito, «ma in modo monotono, con poca concretezza e vivacità, non sapendo trovare ogni giorno i fatti o gli elementi nuovi della situazione». Nell'eliminare le lacune indicate, «specialmente gravi nella trattazione dei problemi sindacali», si invitava a mantenere il carattere largo e popolare del giornale.

Proprio sulle notizie delle lotte sindacali, comprese dal troppo spazio dedicato allo sport, insisteva Di Vittorio, sostenuto da Negarville, il quale legò il calo della diffusione nelle fabbriche al fatto che «l'operaio non sente nel giornale competenza e vivo interessamento per i suoi problemi». Togliatti dichiarò senza mezzi termini di non essere soddisfatto della qualità del giornale, sia perché pieno di «errori grossolani», sia perché «si trascurano i fatti obbedendo a una visione critico letteraria degli avvenimenti». Oltre al difetto delle pagine sindacali già denunciato dai precedenti

interventi, anche la terza pagina non soddisfaceva il segretario perché «non si sa mai cosa ponga al centro dell'attenzione», e sottolineava l'importanza di curare la qualità del quotidiano («la carta dell'Unità a volte è grigia»). Dubbi avanzava infine sull'elevato numero di pagine provinciali, entro le quali scomparivano notizie di interesse nazionale con la conseguenza che «fuori della provincia interessata non se ne sa nulla». Proponeva quindi di eliminare alcune pagine provinciali e far uscire il giornale a otto pagine tutti i giorni. Di fronte alle critiche i direttori, nell'accettarle, assunsero un atteggiamento difensivo: Terenzi, direttore della Società Editrice l'Unità con funzioni di controllo, tra l'altro, sulla stampa del partito, sottolineò che il calo delle vendite riguardava soprattutto i giorni feriali, quando non avveniva la vendita degli Amici dell'Unità, e chiese perciò un sostegno del partito più costante. Ulisse ammise il calo delle vendite ma fece notare che esso era maggiore nei giornali borghesi, che oltretutto godevano di un maggior numero di redattori. Vais accettò a sua volta le critiche ma puntualizzò che esse andavano meglio specificate per le singole edizioni, accusando l'ufficio di corrispondenza romano di non essere «all'altezza dei suoi compiti».

Ingrao, nel suo lungo intervento, si accodò a Terenzi nella richiesta di un maggiore aiuto del partito per la diffusione anche dopo il Mese della Stampa. Si dichiarò ad ogni modo molto preoccupato per la diminuzione delle vendite, che si verificava soprattutto nei grandi centri, «dovuta anche alla fattura del giornale oltre che all'aumento del prezzo e alla pressione avversaria». Lo scarso e deficitario spazio dedicato ai problemi del lavoro andava ricondotto alla composizione della redazione romana, «ancora piccolo borghese» e numericamente esigua di operai e redattori specializzati. Bisognava quindi «rivedere i corpi redazionali» aumentando gli editorialisti, specializzandoli, e inviando più corrispondenti nelle fabbriche, nell'Urss e nei paesi di democrazia popolare. In generale, secondo il direttore romano «il giornale non è andato indietro, ma è progredito di poco».

Il documento finale della Direzione non fu affatto elogiativo. Al di là dell'apertura citata sul positivo superamento di molte lacune, non si era ancora soddisfatti, «anzi vi è una tendenza, soprattutto dopo la campagna elettorale, al peggioramento». Le accuse mosse riguardavano la «scarsa fantasia nella scelta dei temi», e in generale gli editoriali «troppo spesso stanchi, troppo lunghi, non attuali», così come i resoconti parlamentari. Il poco spazio dedicato alla vita di partito era una critica «più volte ripetuta ma mai superata». Altro grave problema era il «pastore» romano, che appariva come una «semplice ricucitura di informazioni varie, dove

sprofondano e scompaiono anche notizie e osservazioni molto importanti». Il documento riprendeva poi quello che secondo Togliatti era «il difetto più grave», ovvero «l'assenza di continuità delle campagne: notizie e motivi importanti appaiono, danno luogo a un gran fuoco di paglia, poi scompaiono per sempre». Ad esempio «non vi è una adeguata campagna attorno al tema della corruzione del regime clericale». Insoddisfacente risultava anche la parte sindacale e la terza pagina. «Circa il tono e l'orientamento generale delle informazioni e degli articoli», si precisava che «in un quotidiano l'agitazione e la propaganda devono di regola partire dall'informazione, da una buona presentazione dei fatti». Anche il tono è «alle volte freddamente agitatorio» e «gli eccessi di linguaggio, che non servono, non sempre sono evitati». Troppo spesso «i giornalisti dell'Unità si dimenticano quasi completamente dell'informazione» e partono subito «con delle considerazioni del tutto personali, incomprensibili al lettore», costringendolo quindi a comprare un altro giornale per avere informazioni, ad esempio, su un film recensito. Proprio su questo, ma il documento non ne fa menzione, il 10 marzo 1950 Ingrao aveva ricevuto una lettera di protesta da parte di alcuni lettori de "l'Unità" che si lamentavano del fatto che nelle recensioni teatrali e cinematografiche «non si capisce nulla di quello che dicono» i giornalisti, e gli spettatori che cercano «l'esposizione sommaria del contenuto dello spettacolo» sono costretti ad «andarlo a cercare su un giornale reazionario»<sup>90</sup>. Il documento della Direzione concludeva con una «critica severa alla fattura del giornale», con «deturpanti errori di stampa [...] inesattezze e lacune», e al deficitario coordinamento tra le quattro edizioni. A testimonianza «dell'insoddisfacente collaborazione fra le quattro Unità», Pajetta, responsabile della Commissione stampa e propaganda, girò il 4 dicembre a Togliatti una lettera ricevuta da Ulisse. Questi, direttore dell'edizione milanese, in una precedente missiva del 14 ottobre, accusava l'ufficio corrispondenza e l'edizione romana del ritardo nel risolvere i problemi posti dal partito, specificando che "l'Unità" della Capitale non si era ancora dotata di un nucleo di compagni incaricati di seguire le lotte sindacali come deciso dalla riunione dei quattro direttori tenutasi il giorno seguente la seduta della Direzione. Nella missiva di dicembre, Lajolo (Ulisse) annunciava a Pajetta l'invio a Roma del giornalista Guido Nozzoli per denunciare la mancanza di rispetto e lo spreco di soldi di cui accusava le altre redazioni e in particolare quella romana. Nozzoli infatti era stato inviato in Friuli per seguire i movimenti militari americani in quella zona. Ma le altre redazioni, pur avendo approvato l'invio, avevano poi ignorato i servizi che il giornalista aveva quotidianamente inviato. Alle critiche già mosse dalla Direzione a "l'Unità", quindi, si aggiungeva «lo

spirito non sempre buono dei compagni che le dirigono», come indicato da Pajetta nella lettera a Togliatti.

I dati riportati nel documento della Direzione mostrano un aumento delle vendite fino al 1950, quando la tendenza si inverte: da una tiratura complessiva delle quattro edizioni di 114.260.818 nel 1948, con una media giornaliera di 373.828 (feriale 361.414, domenicale 435.248) considerando che il numero del lunedì uscì a partire dal 24 marzo 1952, si era passati alla media di 488.382 l'anno successivo (feriale 404.057, domenicale 887.918) per una tiratura complessiva di 150.888.157; nel 1950 il calo era stato minimo, con una tiratura generale annua di 150.659.235, ma per il successivo anno la cifra scendeva a 145.345.973, con un calo soprattutto nei giorni feriali (in media 376.878) mentre la tiratura domenicale raddoppiava rispetto al 1948 (912.923). Fino al maggio del 1952 erano state tirate complessivamente 67.834.746 copie (la media feriale scendeva a 350.025 e quella domenicale a 867.743), e a penna fu riportata, in previsione o forse un'aggiunta posteriore, la cifra totale per il 1952 di 135.669.492. L'edizione romana era passata da una tiratura complessiva annua di 11.257.640 nel 1944 a 28.079.768 del 1946. Nei primi tre anni di direzione di Ingrao essa era quasi raddoppiata arrivando a 47.509.702 per il 1949. Ma si scendeva a 45.253.290 per l'anno successivo e a 44.945.395 per il 1951, mentre nel primo semestre dell'anno in corso ci si attestava ad una tiratura di 21.328.576<sup>91</sup>.

Nei primi mesi del 1953, nel clima surriscaldato dalla campagna elettorale per il 7 giugno, la diffusione sembrò stabilizzarsi, mostrando una timida ripresa. Ma dopo il voto la Direzione tornò a parlare di «un calo abbastanza preoccupante» per la seconda metà dell'anno<sup>92</sup>.

Il calo delle vendite si accompagnava, e ne era in larga parte la causa, ai problemi economici che afflissero la stampa comunista nel corso degli anni cinquanta, e che si aggravarono ulteriormente negli ultimi anni di direzione ingraiana. A partire dal gennaio 1954 la situazione economica della stampa comunista venne ripetutamente posta all'ordine del giorno, nel tentativo di risollevare una situazione che appariva assai critica. La Direzione del 14 gennaio si proponeva di studiare un modo per inserire il deficit nel bilancio del partito, e riprendeva la precedente proposta di Togliatti di far uscire il giornale a otto pagine per quattro volte la settimana abolendo alcune pagine provinciali<sup>93</sup>. Nell'immediato, una delle soluzioni che si individuò per far cassa, fu l'intervento sulla sottoscrizione del giornale da parte dei parlamentari. L'11 agosto venne così deciso di «proporre ai gruppi parlamentari comunisti di portare a 50.000 lire il loro contributo minimo per il mese della stampa comunista». La quota era pagabile a rate<sup>94</sup>.

Ancora il 12 novembre la Segreteria tornava sull'argomento prendendo atto del verbale della riunione dei direttori tenutasi a Firenze il 25 ottobre. Sul piano organizzativo, la riunione dei direttori aveva stabilito, e quindi proponeva alla Segreteria, un rafforzamento dell'Ufficio centrale di corrispondenza e una riorganizzazione della terza pagina al fine di migliorarne la fattura. Anche qui si cercava comunque di risparmiare proponendo che nessun compenso venisse pagato ai redattori che pubblicavano articoli sulle pagine di loro competenza specifica. Sul piano economico si constatava una «grave crisi finanziaria». Secondo il documento stilato al termine della riunione, l'alleggerimento del pesante debito «può venire solo da un forte gettito, di gran lunga superiore a quello degli scorsi anni e dalla campagna per gli abbonamenti»<sup>95</sup>. L'ammontare complessivo dei debiti della stampa comunista fu riportato il mese successivo, sempre in Segreteria, da Terenzi e Cappellini, dopo una seduta dei direttori tenutasi ai primi di dicembre. In quella sede il relatore Terenzi aprì la discussione sulla «paurosa cifra occorrente per far fronte al pagamento dei fortissimi debiti contratti» e sulla «grave crisi finanziaria» in corso. Si chiedeva pertanto un finanziamento straordinario di 61 milioni «per far fronte alle scadenze di fine anno», oltre a stabilire ulteriori misure: l'invio di una lettera ai corrispondenti dall'estero per invitarli ad un uso più limitato del telefono, il controllo degli scontrini ferroviari e un'ulteriore riduzione degli organici<sup>96</sup>. Secondo il bilancio presentato in Segreteria il debito delle quattro "Unità" ammontava a 136.483.000 lire, che sommato ai giornali fiancheggiatori arrivava a 315.067.000 lire, «debiti che se non coperti possono determinare nel prossimo futuro la paralisi completa nel funzionamento di alcuni dei nostri quotidiani» Andandosi ad aggiungere ad altre spese già previste dal bilancio, il fabbisogno richiesto per il 1955 ammontava a £ 1.012.267.000. Il 1954 si chiudeva quindi con un grave passivo per l'organo del Pci<sup>97</sup>.

Dopo essere intervenuti sulla quota di sottoscrizione dei parlamentari, l'altro aspetto migliorabile era la precisione delle notizie pubblicate, la cui troppo spesso scarsa attendibilità aveva causato non poche querele al giornale. A tal proposito la Segreteria decise di redigere una lettera di biasimo da inviare a tutte le redazioni. La lettera, firmata da Vais, constatava un notevole aumento delle querele nel 1954 rispetto all'anno precedente, quando pure le penali pagate dall'amministrazione erano ammontate a 5 milioni e mezzo di lire. Si richiamavano pertanto i direttori «ad un maggiore senso di vigilanza e di precisione giornalistica», essendo la maggior parte delle querele

per diffamazione generica, per divulgazione di notizie scandalistiche inesistenti o comunque non corrispondenti al vero, [...] senza contare le numerose e “precise” accuse che pubblichiamo contro questo o quell’industriale, agrario, ecc. senza avere poi la possibilità di dimostrare quanto abbiamo scritto.

Ma più che un vantaggio economico, l’iniziativa portò nuovi problemi per il quotidiano diretto da Ingrao. La lettera di biasimo trapelò all’esterno e la stampa avversaria la usò ovviamente per screditare il giornale comunista. Ugo Zatterin ne pubblicò il testo sulle pagine della “Gazzetta del Popolo” annunciando che «Il Pci confessa che l’Unità è un giornale scandalistico»<sup>98</sup>.

“L’Unità” fu quindi costantemente sotto la lente d’ingrandimento degli organi dirigenziali durante gli anni cinquanta, soprattutto dopo la tirata d’orecchie ricevuta dal Cominform, che aveva accentuato la contraddizione vissuta dal giornale tra l’idea di farne uno strumento del «partito nuovo» e quella di ridurlo a organo di propaganda della linea cominformista, offrendo quindi una sponda autorevole ai dirigenti più vicini a questa seconda prospettiva. Anche al Comitato Centrale che si tenne nell’aprile del 1955 furono ripetute le critiche precedenti, a dimostrazione che i difetti riscontrati dal partito non erano stati ancora superati. Pur parlando di «progressi sensibili», il relatore dell’ordine del giorno, Giancarlo Pajetta, responsabile del settore stampa, ribadì il problema della diffusione e le deficienze nel campo sindacale, tema delicato per la sconfitta della Cgil alla Fiat nel mese precedente, nell’informazione sulla vita del partito e nel campo ideologico, insistendo sulla necessità di superare «il dualismo tra Partito e giornale. Ogni quadro del Partito, in una parola, deve sapersi servire dell’Unità come strumento di direzione politica». Quello che il partito chiedeva era:

1. un grande giornale moderno, tecnicamente attrezzato, capace di resistere alla concorrenza, capace di informare e di illuminare su tutti gli aspetti della vita politica e sociale; 2. Un giornale popolare, sempre più di massa, che possa essere accolto dai lavoratori, amato, capito, che vada alle donne e ai giovani, che sia seguito anche dai non comunisti; 3. Un giornale del partito comunista, il suo organo centrale, la sua bandiera; 4. Un grande giornale nazionale, al quale non sia estraneo nulla di quello che avviene nel paese; 5. Un giornale campione dell’internazionalismo comunista.

Al di là dell’evidente incongruenza tra un giornale che parli anche ai non comunisti e un giornale «campione dell’internazionalismo comunista», le reiterate volontà di fare de “l’Unità” un giornale di massa e popolare, dimostrano che tale obiettivo era lontano dall’essere raggiunto<sup>99</sup>.

Un altro difetto riscontrato, come visto, era la deficitaria corrispondenza tra le quattro edizioni, che apparivano ancora troppo diverse, e con l'estero. A tal proposito Pajetta, nella Direzione del 18 marzo, aveva proposto di affidare a Ingrao il coordinamento delle quattro edizioni e la direzione dei corrispondenti dall'estero e dell'ufficio di corrispondenza<sup>100</sup>. Alla fine del 1955, la Segreteria riprendeva questa proposta di accentramento nella figura di Ingrao «in quanto membro della Direzione<sup>101</sup> del partito e direttore dell'edizione romana». La decisione fu presa in base alle proposte avanzate dalla riunione dei direttori tenutasi il 19 settembre, incentrata sull'unificazione dei servizi di corrispondenza per le "Unità" del nord con quella dell'edizione romana:

l'unità di Roma – si legge nella relazione finale – assicurerà alle edizioni del nord i servizi sui fatti di politica interna, sindacale e di cronaca che si svolgono in tutta la sua zona di diffusione. [...] L'ufficio centrale di corrispondenza diviene così una sezione di lavoro de "l'Unità" di Roma sotto il controllo diretto del compagno Pietro Ingrao.

Inoltre «il compagno Ingrao viene incaricato di seguire e coordinare l'attività dei corrispondenti dell'Unità all'estero»<sup>102</sup>.

Ma al di là dell'organizzazione interna alle redazioni, il cruccio principale per i dirigenti del Pci restavano la crisi economica e il calo delle vendite. Appena un mese dopo, la lettera di Ingrao letta in Segreteria da Platone non lasciava trapelare nessun miglioramento: la Commissione Controllo quotidiani, riferiva il direttore, non aveva riscontrato miglioramenti della diffusione e «la campagna del Mese della Stampa non è valsa ad arrestare la flessione della tiratura del nostro giornale». Se ne deduceva che gli obiettivi fissati per la fine dell'anno non sarebbero stati raggiunti, considerando che la crisi delle vendite andava «progressivamente estendendosi dal gennaio a oggi», e che essa riguardava «non solo la diffusione feriale ma anche quella organizzata della domenica e del giovedì». La grave situazione richiedeva quindi, secondo il direttore, un maggiore impegno delle redazioni ma anche del partito per potenziare l'organizzazione della diffusione del quotidiano, anche in vista delle successive elezioni amministrative. In particolare si proponeva: il ripristino di alcune pagine di provincia, le otto pagine tutti i giorni per allargare i temi del giornale, una campagna di abbonamenti da legare alle prossime amministrative e un rinnovamento dei quadri degli Amici dell'Unità<sup>103</sup>.

L'apertura del XX Congresso del Pcus, di cui il Pci cercò di valorizzare le note positive delle «nuove vie aperte» alla realizzazione del socialismo

per mezzo di un'autonoma elaborazione italiana basata sulla valorizzazione della Costituzione<sup>104</sup>, relegò in secondo piano, ancor più dopo le rivolte di Poznan e Budapest, il problema finanziario e organizzativo della stampa comunista. Sul tema la Segreteria tornerà, per tutto il 1956, solo in luglio. Ma il pretesto per la discussione non sarà la crisi economica e la flessione delle tirature, bensì la nuova sistemazione delle pagine provinciali dopo la decisione di chiudere il "Nuovo Corriere" di Firenze, giustificata con un calo di vendite del giornale ma in realtà legata al sostegno espresso dal direttore Romano Bilenchi agli insorti polacchi e ungheresi<sup>105</sup>.

### Conclusioni

La lunga esperienza di Ingrao alla direzione de "l'Unità" si concluse al termine del 1956<sup>106</sup>. Dopo essere stato nominato in Segreteria all'VIII Congresso del Pci, nel successivo Comitato Centrale di gennaio fu spostato alla Commissione propaganda, e il suo posto a "l'Unità" romana fu ereditato da Alfredo Reichlin<sup>107</sup>. La promozione di Ingrao si inquadrava nell'affermazione della linea togliattiana sui due fronti dei conservatori e dei revisionisti, che comportò un ridimensionamento della vecchia classe dirigente e l'ascesa di un nuovo nucleo «coltivato da Togliatti e a lui fedele»<sup>108</sup>.

Sui "terribili" mesi che vanno dal XX Congresso del Pcus all'VIII Congresso del Pci molto è stato scritto e note sono le posizioni allora assunte da "l'Unità" e dal suo direttore. Il quotidiano comunista diede notizia del Rapporto segreto di Kruscev il 18 marzo<sup>109</sup>, ma solo nel 1986 ne pubblicò il testo<sup>110</sup>. Giancarlo Bosetti ha sostenuto che «se chi dirigeva "l'Unità" nel giugno 1956 avesse pubblicato il rapporto segreto di Kruscev avrebbe influito sul corso delle cose»<sup>111</sup>. Tralasciando i dubbi sugli effetti positivi che un tale gesto avrebbe suscitato, la scelta di Ingrao derivava dalla sua adesione non eretica alle posizioni del partito, e in particolare a quelle del suo segretario, come testimoniano i suoi interventi in quei concitati mesi. Pur domandandosi se non ci fosse «nel sistema qualcosa da correggere»<sup>112</sup>, ed elogiando la discussione e la democratizzazione interna al partito come «un fatto positivo e sano»<sup>113</sup>, il direttore de "l'Unità" accusò Di Vittorio, il quale aveva riconosciuto il carattere popolare delle rivolte polacca e ungherese, di aver agito sapendo «di dire cose diverse da quelle della direzione del partito», e vide «elementi di frazionismo» nelle posizioni dei 101 intellettuali firmatari del "Manifesto". Manifesto che "l'Unità" non pubblicò respingendo la richiesta del gruppo che lo aveva redatto, in linea col rifiuto di Togliatti, il quale si limitò a permettere la discussione nelle



riunioni delle sezioni ma con la direttiva ai dirigenti di prendere misure contro eventuali «elementi frazionisti»<sup>114</sup>. L'elogio della discussione si scontrava in Ingrao con il massimo rispetto delle posizioni del partito, e pertanto con i limiti imposti alla discussione stessa: «una cosa è il giudizio sulle cause degli avvenimenti ungheresi, un'altra giustificare l'insurrezione». Il dibattito, valorizzato come elemento di democratizzazione interna al partito, era ammissibile fin tanto che il giudizio finale risultasse univoco, perché «su due punti occorre una posizione molto chiara. Non possiamo legittimare la rivolta armata nei paesi socialisti», né «ammettere che dei compagni accettino che si vada a rovesciare la stella rossa»<sup>115</sup>.

Insieme a Berlinguer, Ingrao fu incaricato dalla Direzione del 30 ottobre di redigere un documento sulle posizioni del partito in merito ai fatti ungheresi. Il testo fu approvato dalla Segreteria e quindi pubblicato su "l'Unità" il 3 novembre<sup>116</sup>. Esso ribadiva la «funzione insostituibile» dell'Unione Sovietica nella lotta contro l'imperialismo e in difesa della pace e analizzava le cause della «controrivoluzione»: l'errore dei dirigenti ungheresi era stato quello di «prendere il patrimonio elaborato in Unione Sovietica e trasferirlo meccanicamente nella realtà locale, senza modellarlo in base ai problemi del Paese». In tal modo il dibattito sulle vie nazionali al socialismo diventava la maschera dietro cui nascondere la natura popolare e antisovietica della rivolta<sup>117</sup>. Il testo giustificava inoltre in anticipo il secondo intervento sovietico, compiuto il giorno seguente, spiegando che dopo l'accordo pacifico seguito al primo intervento, non era ammissibile che «l'Unione Sovietica accetti che, per atti unilaterali ed irresponsabili, il ritiro delle sue truppe sia l'inizio dell'anarchia e del terrore bianco»<sup>118</sup>. Anche Togliatti ribadì questo giudizio all'VIII Congresso:

quando nei paesi in cui è al potere la classe operaia la critica si esprime con le armi e con l'insurrezione questa posizione è da respingere nettamente. Se dovessimo accettarla vorrebbe dire che passiamo noi stessi in altro campo, scavalchiamo la trincea, ci schieriamo dall'altra parte della barricata<sup>119</sup>.

Il richiamo diretto al noto articolo di Ingrao<sup>120</sup>, testimonia il «rapporto molto stretto» che legava quest'ultimo al segretario del Pci<sup>121</sup>. Ma «le menzogne dell'Unità» di quei mesi<sup>122</sup> aggravarono ulteriormente i problemi finanziari e di diffusione in corso, contribuendo alla perdita registrata tra il 1954 e il 1958 di 128 milioni di lire di introiti dovuta al calo delle sottoscrizioni<sup>123</sup>.

Nel descrivere Pietro Ingrao, Luciana Castellina ha affermato: «non era affatto un eretico, era il contrario: è sempre stato disciplinatissimo. Ha

sviluppato un pensiero diverso, ma per niente eretico»<sup>124</sup>. Sulla stessa linea Guido Liguori, secondo cui Ingrao più che eretico è stato un esploratore di vie nuove<sup>125</sup>. Tale giudizio è condivisibile anche per il decennio in cui egli fu alla guida de “l’Unità” di Roma, quando ancora «timida» era la sua «idea circa il diritto di dubitare»<sup>126</sup> e, per usare le parole dello stesso Ingrao sull’influenza ricevuta da Togliatti, non era ancora iniziata l’altra «fase» della sua vita, «quella in cui i figli dovevano staccarsi dai padri»<sup>127</sup>. Al termine di questa esperienza, Ingrao, con quella passione per la ricerca di strade nuove che fu sempre una delle sue maggiori qualità, nutriva forti speranze nella «svolta rappresentata dal XX Congresso. [...] Se sappiamo sfruttare questo vento rinnovatore dal travaglio uscirà una nuova forza e nuove vittorie»<sup>128</sup>. Ma l’epilogo di quella speranza è racchiuso nelle parole dello stesso Ingrao a mezzo secolo di distanza da quel 1956. Durante un’intervista rilasciata a Licia Pastore, prese il libro che quest’ultima portava con sé e scrisse una dedica con l’augurio, rivolto alla giornalista, che «riesca a fare quella rivoluzione che io ho fallito»<sup>129</sup>.

### Note

1. R. Vicaretti, *La certezza del dubbio. Pietro Ingrao raccontato da chi lo ha conosciuto*, Imprimatur, Reggio Emilia 2015, p. 49.
2. Fa eccezione il saggio di G. Cerchia, *Ingrao e il secolo delle masse*, in “Critica Marxista”, n. 2-3, 2015, pp. 103-11; recentemente è stato pubblicato un inedito di P. Ingrao, *Memoria*, a cura di A. Olivetti, Ediesse, Roma 2017.
3. Qualche riferimento in G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *Storia della stampa italiana*, vol. V, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni sessanta*, a cura di V. Castronovo, N. Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari 1980; P. Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*, Laterza, Roma-Bari 1978; R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano: dall’attentato a Togliatti all’VIII Congresso*, vol. VII, Einaudi, Torino 1998; “*l’Unità, così vive un giornale. 1948-1972 immagini di cronaca e storia*”, a cura di M. Ferrara, Napoleone Editore, Roma 1972. Una ricostruzione per gli anni precedenti è stata fatta da F. Lussana, “*l’Unità*” 1924-1939: un giornale “nazionale” e “popolare”, Edizioni dell’Orso, Alessandria 2002.
4. Fondazione Istituto Gramsci (d’ora in poi FIG), Archivio del Partito Comunista italiano (d’ora in poi APC), Fondo Mosca, mf. 271, Segreteria del 17-18 luglio 1944.
5. L. Paolozzi, A. Leiss, *Voci dal quotidiano. l’Unità da Ingrao a Veltroni*, Baldini & Castoldi, Milano 1994, p. 22.
6. A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Carocci, Roma 2015<sup>2</sup>, p. 52.
7. Ai littoriali del 1934 arrivò terzo; risultato ripetuto pochi mesi dopo alla manifestazione “I poeti del tempo di Mussolini”. B. F., *I Poeti del tempo di Mussolini*, in “Corriere della Sera”, 16 settembre 1934. Per i Littoriali cfr. articoli vari dello stesso quotidiano del 24-25-26 aprile 1934.
8. L. La Rovere, *Storia dei GUF. Organizzazione, politica e miti della gioventù universitaria fascista 1919-1943*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 280-9.
9. A. Vittoria, *Intellettuali e politica. Antonio Amendola e la formazione del gruppo comunista romano*, Franco Angeli/Storia, Milano 1985, p. 25.

10. P. Ingrao, *Le cose impossibili. Un'autobiografia raccontata e discussa con Nicola Tranfaglia*, Aliberti, Roma 2011<sup>2</sup>, p. 14.
11. Documentazione relativa alla clandestinità si trova in Archivio Pietro Ingrao (d'ora in poi API), Carte CRS, B 01; I. A. Milano era rientrato da pochi giorni dal più sicuro rifugio calabrese, dove era stato spostato dopo che era fallito un tentativo di espatrio in Svizzera. I compagni arrestati, infatti, credendolo all'estero, avevano riversato su di lui ogni responsabilità. M. Alicata, *Lettere e taccuini da Regina Coeli*, a cura di A. Vittoria, Einaudi, Torino 1977, pp. 8-10 e 15-6.
12. A Porta Venezia tenne il suo primo breve comizio. Ne fa menzione il "Corriere della Sera", *La giornata di ieri*, 27 luglio 1943, articolo n. f.
13. P. Ingrao, *Volevo la luna*, Einaudi, Torino 2007, pp. 118-9.
14. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 271, Segreteria del 27 gennaio 1946.
15. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 271, Segreteria del 2 luglio 1946.
16. FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 272, Direzione del 4 febbraio 1947. La discussione è trascritta a mano e si interrompe dopo l'intervento di Togliatti. Le decisioni finali sono in FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 139, p.3, resoconto della Direzione del 4 febbraio 1947. Montagnana divenne Segretario politico della Federazione di Torino. Direttore de "l'Unità" di Milano fu nominato Renato Mieli.
17. Paolozzi, Leiss, *Voci dal quotidiano*, cit., pp. 18-9.
18. P. Spriano, *Le passioni di un decennio 1946-1956*, Editrice l'Unità, supplemento al n. 76 de "l'Unità" del 31 marzo 1992, p. 15.
19. Paolozzi, Leiss, *Voci dal quotidiano*, cit., p. 24. Si veda B. Pischetta, *Due modernità: le pagine culturali dell'«Unità». 1945-1956*, Franco Angeli, Milano 1995.
20. Ingrao, *Le cose impossibili*, cit., p. 46.
21. Paolozzi, Leiss, *Voci dal quotidiano*, cit., p. 21.
22. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 52.
23. G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, il Mulino, Bologna 2016, p. 97.
24. G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica*, Carocci, Roma 2018, p. 274.
25. N. Bobbio, *Pace e propaganda di pace* (1952), citato in Martinelli, *Storia del Pci*, vol. VII, cit., pp. 143-4.
26. P. Ingrao, *Il guastatore*, in "l'Unità", 11 giugno 1947.
27. R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano: Il "Partito nuovo" dalla liberazione al 18 aprile*, vol. VI, Einaudi, Torino 1995, p. 237. Cfr. E. Aga-Rossi, V. Zaslavsky, *Togliatti e Stalin. Il Pci e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca*, il Mulino, Bologna 2007<sup>2</sup>.
28. P. Ingrao, *Vittoria della libertà*, in "l'Unità", 17 febbraio 1948.
29. O. Pastore, *La vittoria di Praga*, in "l'Unità", 27 febbraio 1948.
30. Lussana, *"l'Unità 1924-1939"*, cit., p. 232.
31. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 58.
32. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 2006, p. 266.
33. *Stalin è morto*, in "l'Unità", 6 marzo 1953. L'articolo è anonimo ma Ingrao dice di aver scritto lui il titolo in Ingrao, *Le cose impossibili*, cit., p. 77.
34. F. Andreucci, *Falce e martello. Identità e linguaggi dei comunisti italiani tra stalinismo e guerra fredda*, Bononia University Press, Bologna 2005, pp. 135-50.
35. *Contro l'oscurantismo imperialista e clericale*, risoluzione della Commissione culturale, in "l'Unità", 12 agosto 1949.
36. Oltre all'articolo sulla Cecoslovacchia già citato, si veda anche L. Gheorghy, *Le democrazie difendono le loro libertà. Un colpo di stato è fallito in Bulgaria*, in "l'Unità", 15 giugno 1947.
37. Martinelli, *Storia del Pci*, vol. VII, cit., p. 143.

38. R. Gualtieri, *L'Italia dal 1943 al 1992. DC e PCI nella storia della Repubblica*, Carocci, Roma 2007, p. 57.
39. P. Ingrao, *Scacco matto*, in "l'Unità", 23 aprile 1947.
40. P. Ingrao, *Una sola strada*, in "l'Unità", 27 maggio 1947.
41. P. Ingrao, *Il partito dell'Italia*, in "l'Unità", 30 settembre 1948.
42. P. Ingrao, *Ha il coraggio De Gasperi?*, in "l'Unità", 10 marzo 1949.
43. Fiocco, *Togliatti*, cit., p. 228.
44. Relazione di Togliatti al Comitato centrale del maggio 1948, in "l'Unità", 5 maggio 1948.
45. Sulla situazione del Mezzogiorno si vedano G. Barone, *Stato e Mezzogiorno*, in *Storia dell'Italia Repubblicana. La costruzione della democrazia*, vol. I, a cura di F. Barbagallo, Einaudi, Torino 1994, pp. 293-413; G. Massullo, *La riforma agraria*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Mercato e istituzioni*, vol. III, a cura di P. Bevilacqua, Marsilio, Venezia 1989, pp. 509-42; E. Bernardi, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, Piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*, il Mulino, Bologna 2006.
46. Lettera di E. Bartolini a P. Ingrao del 7 gennaio 1949. API, Carte CRS, A 01.
47. P. Ingrao, *Lettera a Cesare Zavattini*, in "l'Unità", 30 dicembre 1948.
48. P. Ingrao, *Quale legge?*, in "l'Unità", 3 novembre 1949.
49. F. Andreucci, *Da Gramsci a Occhetto. Nobiltà e miseria del PCI 1921-1991*, Della Porta, Milano 2014, pp. 254-63.
50. P. Ingrao, *Viaggio in Calabria*, in "l'Unità", 13 novembre 1949.
51. Secondo quanto riportato da Ingrao, si unirono all'inchiesta i direttori della "Stampa", della "Gazzetta di Livorno", del "Momento", dell'"Ora", di "Milano Sera", del "Lavoro di Genova", i periodici il "Tempo" e "Omnibus", l'Associazione della stampa ligure, il quotidiano cattolico "L'Italia". Ivi.
52. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 164-5.
53. P. Ingrao, *Lettera ad Azzarita. Andiamo a vedere*, in "l'Unità", 2 novembre 1949.
54. P. Ingrao, *Il dramma del feudo*, in "l'Unità", 18 dicembre 1949; si veda anche P. Ingrao, *Nel feudo Fragalà sul luogo della tragedia*, in "l'Unità", 27 dicembre 1949.
55. F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009, pp. 73-82. Sulla guerra fredda anche M. Del Pero, *La guerra fredda*, Carocci, Roma 2001.
56. Andreucci, *Da Gramsci a Occhetto*, cit., p. 320. Cfr. i seguenti articoli di P. Ingrao in "l'Unità": *Ultime dalla Corea*, 7 luglio 1950; *Paura della sesta potenza*, 13 luglio 1950; *Le Ardeatine di Corea*, 15 luglio 1950; *I Corvi*, 25 agosto 1950; *Corea e Asia*, 29 settembre 1950, *Pugnalata alla pace*, 19 giugno 1953.
57. FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 272, Direzione del 10 ottobre 1944.
58. A. Benedetti, *La verità venga a galla*, in "L'Europeo", n. 2, 13 gennaio 1946.
59. P. Ingrao, *Ora grave*, in "l'Unità", 22 marzo 1950.
60. Sulla «campagna scandalistica» contro la «disonestà» e il «malgoverno della D.C.» da lanciare in vista delle elezioni cfr. la relazione di Pajetta in FIG, APC, Fondo Mosca mf 232, Sezione stampa a propaganda, verbali Commissione nazionale stampa e propaganda, 13 febbraio 1953.
61. Ingrao entrò a Montecitorio il 27 settembre 1950 in sostituzione dell'On. Domenico Emanuelli prematuramente scomparso. Si era presentato alle elezioni del 1948 nella circoscrizione del Lazio ottenendo 26.801 voti posizionandosi undicesimo dietro ai dieci eletti. La verifica dei poteri che conferma l'ingresso in Parlamento di Ingrao avviene nella seduta del 26 ottobre 1950. Nel 1953 sarà invece eletto direttamente nella medesima circoscrizione pur ottenendo circa 6 mila voti in meno, dato che Pci e Psi si presentarono separati (infatti nel 1948 arrivò davanti a lui anche Nenni). Resterà in Parlamento fino

al 1992. I dati riportati sono presi dal portale storico online della Camera dei Deputati <http://storia.camera.it>, e del Ministero degli Interni <http://elezionistorico.interno.gov.it>.

62. A. Hobel, *PCI e movimento comunista internazionale dal XX Congresso del PCUS al "Memoriale di Yalta" (1956-1964)*, in "Scritture di Storia", Quaderni del Dipartimento di Filosofia e Politica (settore Discipline storiche) dell'Università "L'Orientale" di Napoli, n. 4, settembre 2005, p. 296.

63. Intervista di S. Cappellini, *Parla Ingrao: Altro che caso Montesi, le fanciulle di Berlusconi sono vicenda più grave*, in "Riformista", 1° luglio 2009.

64. Il caso della ragazza ritrovata morta sul litorale romano di Torvajonica l'11 aprile 1953 coinvolse il mondo politico in quanto la Montesi, si disse, si era sentita male durante uno dei festini che si svolgevano nella vicina tenuta di caccia di Capocotta di proprietà del marchese Ugo Montagna. L'altro imputato fu il musicista e compositore Piero Piccioni, figlio dell'allora Vicepresidente del Consiglio dei ministri Attilio, nominato poi ministro degli Esteri del governo Scelba proprio durante i mesi dell'inchiesta. Il questore di Roma Saverio Polito, anziano ex ispettore dell'OVRA, liquidò sbrigativamente il caso con un presunto malore della ragazza durante un pediluvio sulla battigia, suscitando la perplessità dei giornali. Ma altrettanto scalpore suscitò la controinchiesta affidata al colonnello dei carabinieri Umberto Pompei da Fanfani. Secondo alcuni, nelle intenzioni dell'allora ministro degli Interni c'era la volontà di costruirsi un vantaggio per la conquista della Segreteria della Dc a scapito del favorito Piccioni, considerato da molti il delfino di De Gasperi. L. Barzini jr, *Attilio Piccioni delfino di De Gasperi*, in "L'Europeo", 9 settembre 1951. Lo stesso Ingrao ha sostenuto, ma senza prove, che la spinta a occuparsi del caso venne da Fanfani. Si veda l'intervista di S. Cappellini citata. Per una ricostruzione della storia cfr. F. Grignetti, *Il caso Montesi. Sesso, potere e morte nell'Italia degli anni '50*, Marsilio, Venezia 2006; V. Vasile, *Wilma Montesi: la ragazza con il reggicalze*, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma 2005; Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra*, cit., pp. 260-79.

65. P. Ingrao, *Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, in *Problemi di storia del partito comunista italiano*, Editori Riuniti, Istituto Gramsci, Roma 1976, p. 139.

66. P. Ingrao, *Questione morale*, in "l'Unità", 7 febbraio 1954. Cfr. anche i seguenti articoli di Ingrao in "l'Unità": *Neanche se c'è di mezzo un cadavere*, 2 febbraio 1954; *Peggior di Pavone*, 17 marzo 1954; *Se ne vadano*, 23 marzo 1954; *I figli e i compari*, 3 settembre 1954; *Duello con la giustizia*, 9 settembre 1954; *Dannata ipotesi*, 10 settembre 1954; *Accusiamo il governo*, 12 settembre 1954; *La tragedia e la farsa*, 18 settembre 1954; *Niente tregua*, 19 novembre 1954.

67. Direzione del 23 marzo 1954 citata in Martinelli, *Storia del Pci*, vol. VII, cit., p. 342.

68. *Le lotte nel Mezzogiorno e gli anni del centrismo*, intervento di P. Ingrao al convegno su "Togliatti e il Mezzogiorno" organizzato dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci, Bari, 2-4 novembre 1975, ora in P. Ingrao, *Masse e potere. Crisi e terza via*, Editori Riuniti, Roma 2015, pp. 56-7.

69. *Ibid.*

70. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 279, Segreteria del 20 ottobre 1948.

71. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 200, Direzione del 5 gennaio 1949. Si veda anche il testo allegato *La diffusione della stampa comunista arma del rafforzamento ideologico e dell'elevamento culturale delle masse*.

72. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 279, Segreteria del 27 giugno 1948. L'edizione non fu poi realizzata.

73. Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra*, cit., pp. 221-3. Nel 1944 era stata fondata la Società editrice "l'Unità" e due anni dopo il Centro diffusione stampa (CDS). Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 39.

74. CIA, *PCI: Committee of Friends of the l'Unità*, 15 marzo 1949, NARA II (College

Park), CREST: 25-Year Program Archive, documento disponibile al sito [www.cia.gov/library/readingroom/collection/crest-25-year-program-archive](http://www.cia.gov/library/readingroom/collection/crest-25-year-program-archive).

75. La decisione di fare una “pagina della donna” il giovedì fu approvata dalla Segreteria il 14 giugno 1950 su proposta di Terenzi. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 264, Segreteria del 14 giugno 1950.

76. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 264, Segreteria del 23 marzo 1950.

77. FIG, APC, Stampa di partito, “l’Unità” mf 0323, lettera del 17 aprile 1950.

78. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 264, Segreteria del 26 aprile 1950.

79. Ingrao, *Volevo la luna*, cit., pp. 180-1.

80. Martinelli, *Storia del Pci*, vol. VII, cit., p. 179.

81. E. Aga-Rossi, *L’influenza sovietica in Italia nel periodo staliniano*, in *Un ponte sull’Atlantico. L’Alleanza occidentale 1945-1999*, a cura di A. Giovagnoli, L. Tosi, Guerini, Milano 2003, p. 134.

82. L’intervento di Ingrao è interamente riportato in *Dagli archivi di Mosca. L’Urss, il Cominform e il Pci (1943-1951)*, a cura di F. Gori, S. Pons, Carocci, Roma 1998, pp. 399-414.

83. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 190, Direzione del 6 dicembre 1950.

84. M. Albeltaro, *Le rivoluzioni non cadono dal cielo. Pietro Secchia, una vita di parte*, Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 142-4; Fiocco, *Togliatti*, cit., pp. 242-6.

85. *I compiti fondamentali della stampa comunista*, risoluzione della Direzione del Pci, in “l’Unità”, 14 dicembre 1950. Si veda anche *I compiti fondamentali della nostra stampa*, in *VII Congresso del Pci. Documenti politici del Comitato centrale, della Direzione e della Segreteria*, Roma 1951, pp. 243-7; per l’intervento di Ingrao al Congresso *I problemi della stampa comunista*, in “l’Unità”, 7 aprile 1951.

86. Delle 435.000 copie vendute in media nel 1953, il 68% era stato venduto al Nord, il 23% al Centro e solo il 9% al Sud. Martinelli, *Storia del Pci*, vol. VII, cit., p. 478.

87. *Notizie biografiche su Pietro Ingrao*, API, Carte CRS, B 15, I.

88. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., pp. 60-1. Sul movimento dei Partigiani della pace A. Guiso, *La colomba e la spada. «Lotta per la pace» e antiamericanismo nella politica del Partito comunista italiano (1949-1954)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

89. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 191, Direzione del 26 settembre 1951.

90. La lettera, datata 10 marzo 1950, fu girata a Ingrao da Togliatti. FIG, Fondo Palmiro Togliatti, Serie 5, Corrispondenza politica, UA 7, documento consultabile sul sito [www.archivionline.senato.it](http://www.archivionline.senato.it).

91. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 262, Direzione del 25 settembre 1952.

92. FIG, APC, Stampa di Partito, “l’Unità” mf 0412, lettera della Direzione del Pci.

93. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 165, Direzione del 14 gennaio 1954. Cfr. anche le Segreterie del 24 febbraio e del 15 giugno 1954.

94. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 165, Direzione dell’11 agosto 1954.

95. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 116, Segreteria del 12 novembre 1954.

96. FIG, APC, Stampa di partito, “l’Unità”, mf 0412, Verbale riunione dei direttori politici delle quattro edizioni de “l’Unità”, 7 dicembre 1954.

97. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 116, Segreteria del 28 dicembre 1954.

98. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 117, Segreteria del 9 febbraio 1955. In allegato si trova la lettera di biasimo e l’articolo di Ugo Zatterin, *Il “giornale della verità” sommerso dalle querele, Il Pci confessa che l’Unità è un giornale scandalistico*, in “Gazzetta del Popolo”, 3 febbraio 1955. Cfr. anche FIG, APC, Fondo Mosca mf. 122, Segreteria del 20 dicembre 1955 in cui si decise di organizzare un ufficio legale de “l’Unità”.

99. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 195, Comitato Centrale del 13-14 aprile 1955. Anche in “l’Unità”, 16 aprile 1955.

100. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 117, Direzione del 18 marzo 1955. In allegato verbale della riunione dei Direttori de “l’Unità” tenutasi il 3 marzo.



101. Era stato nominato membro candidato della Direzione alla IV Conferenza nazionale del Pci nel gennaio 1955.
102. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 122, Segreteria del 4 ottobre 1955.
103. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 122, Segreteria del 16 novembre 1955. In allegato si trova la lettera di P. Ingrao *sull'esame compiuto dalla Commissione Controllo quotidiani sull'andamento della diffusione dell'Unità*.
104. Cfr. P. Ingrao, *Nuove vie aperte*, in "l'Unità", 21 marzo 1956. Si veda anche P. Ingrao, *Cambiare musica*, in "l'Unità", 11 marzo 1956. Sulla valorizzazione della Costituzione cfr. la dichiarazione programmatica del Comitato centrale, *Con la Costituzione verso il socialismo*, in "l'Unità", 17 ottobre 1956; e anche P. Ingrao, *Il valore storico e politico della lotta per la Costituzione repubblicana*, in "Rinascita", XIII, 1956.
105. FIG, APC, Fondo Mosca mf. 125, Segreteria del 26 luglio 1956.
106. Tra i numerosi studi sul 1956 si vedano M. Flores, 1956, il Mulino, Bologna 1996; C. Spagnolo, *L'opacità del nemico. Le responsabilità di Togliatti nel 1956*, in *Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, a cura di F. Giasi, R. Gualtieri, Carocci, Roma 2009, pp. 327-50.
107. FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 040, Comitato Centrale del 14-16 gennaio 1957. Cfr. *Nominati i responsabili delle Commissioni di lavoro e i direttori dei giornali*, in "l'Unità", 17 gennaio 1957.
108. Fiocco, *Togliatti*, cit., p. 320.
109. Hobel, *PCI e movimento comunista internazionale*, cit., pp. 301-2.
110. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali*, cit., p. 194.
111. G. Bosetti, *Storia di una menzogna*, in F. Argentieri, *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata*, Marsilio, Venezia 2006, p. 16.
112. FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 136, Direzione del 29 marzo 1956.
113. FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 136, Direzione del 20 giugno 1956. Cfr. anche P. Ingrao, *Il tema: il socialismo*, in "l'Unità", 28 marzo 1956; P. Ingrao, *Problemi del nostro partito. La democrazia interna, l'unità e la politica dei comunisti*, in "Rinascita", XII, 1956.
114. FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 127, Direzione del 30 ottobre 1956.
115. *Ibid.* La CIA riportò il rifiuto di pubblicare il "Manifesto" in un dettagliato documento sulla crisi internazionale del comunismo apertasi con i fatti ungheresi. CIA, *The Crisis of the International Communism: Impact of Hungarian Events outside the Bloc*, 11 febbraio 1957, NARA II (College Park), CREST: 25-Year Program Archive, documento disponibile al sito: [www.cia.gov/library/readingroom/collection/crest-25-year-program-archive](http://www.cia.gov/library/readingroom/collection/crest-25-year-program-archive). Sulla vicenda del "Manifesto" cfr. E. Carnevali, *I fatti d'Ungheria e il dissenso degli intellettuali di sinistra. Storia del Manifesto dei 101*, in "MicroMega", 9, 2006, *L'indimenticabile 1956*.
116. FIG, APC, Fondo Mosca, mf. 125-126, Segreteria del 2 novembre 1956.
117. Sulla vicenda ungherese cfr. G. Dalos, *Ungheria, 1956*, Donzelli, Roma 2006.
118. *Il giudizio della direzione del partito sui fatti d'Ungheria*, in "l'Unità", 3 novembre 1956.
119. Martinelli, *Storia del Pci*, vol. VII, cit., p. 625.
120. L'articolo, *Da una parte della barricata a difesa del socialismo*, in "l'Unità", 25 ottobre 1956, in realtà fu pubblicato senza firma. Ingrao ammette di aver scritto lui l'articolo, correggendo il conduttore, nella puntata televisiva di *Come eravamo*, intervista televisiva, Rai2, seconda puntata dedicata al 1956, Roma, 24 ottobre 1979. API, Carte CRS, B 15, I; cfr. anche P. Ingrao, *Il coraggio di prendere posizione*, in "l'Unità", 27 ottobre 1956.
121. Vicaretti, *La certezza del dubbio*, cit., p. 67.
122. Lettera di I. Calvino a P. Spriano del 19 agosto 1957, in Spriano, *Le passioni di un decennio*, cit., p. 28.
123. G. De Luna, N. Torcellan, P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni sessanta*, vol. V, cit., p. 282.

- 124. Vicaretti, *La certezza del dubbio*, cit., p. 74.
- 125. Introduzione di G. Liguori a Ingrao, *Masse e potere. Crisi e terza via*, cit., pp. VII-VIII.
- 126. Ingrao, *Volevo la luna*, cit., p. 217.
- 127. Ingrao, *Le cose impossibili*, cit., p. 122.
- 128. Intervento di P. Ingrao all'VIII Congresso del Pci, 8-14 dicembre 1956, API, Carte CRS B 02 I.
- 129. Presentazione del libro di G. Zucca, *Pietro Ingrao, mio fratello*, L'asino d'oro, Roma 2016, tenutasi presso la Feltrinelli di Latina, 22 ottobre 2016. Il video della presentazione è disponibile al sito: <https://vimeo.com/188734654>.